

PER UN'EDIZIONE DELLE ECLOGHE DI CALPURNIO E NEMESIANO: DUE NUOVI TESTIMONI MANOSCRITTI

La tradizione manoscritta delle ecloghe di Calpurnio Siculo e di Marco Aurelio Olimpico Nemesiano è di considerevole ampiezza. Una rassegna dei codici pervenuti sino a noi e di quelli perduti la cui esistenza è documentata con certezza, offre una riprova quantitativa di grande evidenza della fortuna ininterrotta di cui i due poeti bucolici godettero, a partire dall'età carolina, in un'area geografica di dimensione europea: dalla Britannia, ove Poggio ne scoprì un codice nel 1423, alla Francia, dove furono trascritti i più antichi fra i codici conservati; dalla Germania (Prüfening) e forse dall'Ungheria (se di qui — come è possibile — proveniva il *codex vetustissimus* che Taddeo Ugoleto, bibliotecario di re Mattia Corvino, recò in Italia verso il 1490), all'Italia: qui il testo dei bucolici minori si irradiò a partire dall'area veneta (Verona, in particolare, ma anche Padova e Venezia) e da Firenze. Il censimento sinora più completo dei codici conservati è quello offerto da Raoul Verdière¹. Non sarà però senza frutto raffrontarne i dati con quelli reperibili nei Prolegomena alle vecchie edizioni di Heinrich Schenkl² e di Cesare Giarratano³. Nulla di nuovo apporta, in questo senso, l'edizione più recente, pur apprezzabile sotto altri riguardi, di Dietmar Korzeniewski, che si limita ad omologare sotto la sigla V

¹ T. *Calpurnii Siculi De Laude Pisonis et Bucolica et M. Annaei Lucani De Laude Caesaris, Einsiedlensia quae dicuntur carmina*, édition, traduction et commentaire par R. VERDIÈRE (Collection Latomus XIX), Berchem-Bruxelles 1954. Dello stesso si vedano i recenti *Prolegomènes à Némésianus*, Leida 1974. Solo un cenno sulla tradizione manoscritta in C. MESSINA, *T. Calpurnio Siculo*, Padova 1975, pp. 13 s. e n. 3 s.

² *Calpurnii et Nemesiani Bucolica* recensuit H. SCHENKL, Lipsia-Praga 1885. Seconda edizione rinnovata in *Corpus Poetarum Latinorum* a c. di J. POSTGATE, Londra 1905.

³ *Calpurnii et Nemesiani Bucolica* recognovit C. GIARRATANO, Napoli 1910. *Calpurnii et Nemesiani Bucolica* edidit C. GIARRATANO (*Corpus scriptorum Latinorum Paravianum*), Torino 1924 (riedita nel '39 e nel '43).

tutti i testimoni della prolifica «seconda famiglia»⁴. Conoscevamo sino ad oggi 36 manoscritti delle ecloghe di Calpurnio e Nemesiano, inclusi quelli — codici mutili o florilegi — che conservano il testo solo parzialmente⁵. In questa nota vorrei segnalare due manoscritti fiorentini che sono sfuggiti agli editori ed agli studiosi precedenti. Mi limiterò a descriverne l'aspetto esterno: per la collazione e per le operazioni di *recensio* in genere, rinvio ad un più ampio lavoro sul testo dei bucolici latini minori che mi auguro di prossima pubblicazione.

M

Magliabechianus VII. 1195

(Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale). Cartaceo; miscellaneo: i quaderni che vi sono conglutinati sono di datazione varia, ma tutti rientrano in un arco di due o tre decenni tra la fine del '400 e gli inizi del '500 (tra le scritte più tarde noto la minuta di un'iscrizione funebre datata *X. Kal. Iunias MDXIII*, f. 77 r.). Le carte non hanno misura costante: in media mm. 221 per 147, ma dimensioni inferiori hanno cc. 1-8; 120-127. *M* conta oggi cc. 151, ma, dopo la legatura dei quaderni in un unico libro, ne sono andate perdute almeno 14: 2 dopo f. 35 e 12, contenenti l'inizio di Calpurnio, prima di f. 51 (di qui la tormentata numerazione delle carte, dovuta a più mani).

Primo proprietario del codice e copista della più gran parte di esso fu il cancelliere della repubblica fiorentina Alessio Lapaccini, che è pure l'autore di non pochi dei testi che vi sono conservati: cfr. f. 84 in marg. sup.: *Scritto di mano di ser Alessio Lapaccini*⁶. Descrizioni

⁴ *Hirtengedichte aus römischer Zeit - Titus Calpurnius Siculus und die Einsiedler Gedichte* herausgegeben und übersetzt von D. KORZENIEWSKI, «Texte zur Forschung» I, Darmstadt 1971.

⁵ Considero, ovviamente, come un solo testimone i due Bruxellenses 20428 e 20589, che sono parti di un medesimo codice che andò smembrato e non è stato ancora recuperato interamente: cfr. F. MASAI, *La suite du Calpurnius Siculus de Bruxelles*, «Scriptorium» VII (1953) 265. Ho invece calcolato come testimone a sé stante la collazione del codice perduto di T. Ugoletto, cui più sopra accennavo, collazione eseguita nel 1492 da Niccolò degli Angeli di Buccine su Riccardiano 636.

⁶ Il nome di Alessio compare poi più volte nei titoli e nei testi di carmi e prose latine trascritte in *M*. Ad es. f. 78 r.: *Al. Lap. Francisco Nobili / Sal.* Ancora, nella apprezzabile elegia *de suo discessu* (ff. 89-90), quaranta distici di buona fattura, si legge al v. 22: *quid tibi, Alexi, morae est?* E verso la fine (v. 77): *quid, Alexi, moraris?* Sul Lapaccini, cancelliere della prima repubblica fiorentina, uomo di cultura amico del Marullo e di Iacopo Nardi, di Andrea Dazzi e del Guicciardini, si può vedere: G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, p. 26; D. M. MANNI, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi nei secoli bassi*, Firenze 1741, vol. VI, pp. 127-139. Sulla sua opera di cancelliere: D. MARZI, *La cancelleria della*

ed indici parziali dei testi tràditi in *M* si possono reperire in: F. Fossi, *Catalogo dei codd. della Libreria Stroziana ecc.*, mscr. Firenze 1786, tomo I⁷; *Michaelis Marulli Carmina* ed. A. Perosa, Turici 1951 (in particolare p. XIV e pp. XVI sg.); *Mostra del Poliziano ecc.*, *Catalogo* a cura di A. Perosa, Firenze 1954, p. 96 n. 101⁸. Assente nell'*Index* del Mazzantini, *M* è stato invece preso in esame da P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963. Ma fra i testi tràditi nel codice, i sommari che ho indicato segnalano — e solo in parte — quelli latino-umanistici: notevoli, tra l'altro, i quattro libri di *Hymni naturales* del Marullo (ff. 9-39); gli epigrammi in morte di Teodoro Gaza (1475) ai ff. 117 v.-118, due dei quali del Poliziano (altri di Umbro Vitalino e Bernardo Michelozzo); il *De arboribus* di Bartolomeo della Scala ecc. Sono stati invece trascurati i testi latini classici⁹, su cui ci soffermeremo ora brevemente. Oltre alle ecloghe di Calpurnio e Nemesiano, di cui diremo, segnalo:

f. 77 r.: *Ex p(rimo) libro P. Cornelii, qui hystoriam populi Romani / ab excessu divi Augusti usque ad obitum Tyberii quinque libris / scriptam reliquit*. Si tratta di Tac. *Ann.* I, 79, un passo di evidente interesse per la storia locale fiorentina. Collazionando il passo con l'edizione lipsiense di E. Koestermann, rilevo: *Interamnates* p. 43 l. 32 K. / *Antemnatis* M (come nell'edizione francofurtana di C. Pichena); *in rivos diductos* l. 33 K. / *omittit* M; *concederetur* p. 44 l. 9 K. / *concederet* M.

f. 77 v.: scelta dalle *Septem Sapientium Sententiae* (cfr. *P.L.M.* ed. Baehrens, III, 159 ss., n. XXII): *Pittacus Mytilenaeus* (vv. 8, 11, 14 B.); *Cleobulus Lyndius* (vv. 15, 17, 19 s. B.); *Periander Corynth.* (v. 25 B.); *Chilo Laced.* (vv. 41 s. B.); *Thales Milesius* (= *Anacharsis Scythia*, vv. 47 s. B.).

Repubblica fiorentina, Firenze 1910, pp. 316 s.; 309; 451; 514. Un cenno, troppo breve, alla sua pregevole produzione poetica in G. BOTTIGLIONI, *La lirica latina in Firenze nella II metà del sec. XV*, « Ann. Sc. norm. sup. di Pisa » XXV (1913), pp. 153 s. Gli scritti del Lapaccini sono poco noti, e comunque inediti, salvo un'ode d'elogio che fu stampata in fronte all'edizione delle *Noctes Atticae* curata dall'amico Aldo Aldobrandini (l'autografo è in *M* al f. 92 v.) ed una presentazione della commedia *L'amicizia* del Nardi, pubblicata nell'edizione fiorentina per i tipi di B. Zucchetta (in *M* autografa a f. 92 r.).

⁷ In precedenza, infatti, il codice appartenne alla Stroziana, dove, tra i manoscritti in IV, recava la segnatura 789, leggibile nella prima guardia apposta al codice.

⁸ Dalle annotazioni del PEROSA mi pare dipenda la scheda di M. E. COSENZA, *Biogr. and Bibliogr. Dictionary of the Italian Humanists*, Boston, Mass., 1962, s. v. Lapaccini Alessio.

⁹ Il codice non compare in *Index codicum classicorum Latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur scripsit* ALOYSIUS GALANTE, « SIFC » X (1902) e XV (1907).

ff. 133 r.-135 v.: una breve raccolta epigrammatica, che comprende, accanto ad epigrammi umanistici (ad es. *Cosmi Pactii Epit. catuli; de eisdem* (scil. *spe et nemesi*) *Angeli Polit.*) e a traduzioni umanistiche dalla Planudea (ad es. *Agathii ex greco: Io. Bap. Ruc.; Leonide ex greco* ecc.), anche epigrammi latini classici: f. 133 r. *Quinti Catuli de Roscio* (cfr. W. Morel, *Fragm. poet. Lat.*, Lipsiae 1927, p. 43, n. 2; al v. 1 *exorientem* Morel, *ex oriente* il cod.). Segue *Epit. Plauti a se ipso compositum; Portii Licinii* (sic: in realtà è Valerio Edituo, cfr. Morel, p. 43 n. 2. Al v. 3 *M* legge, contro *non* del consensus codd., *nam*, lezione che il Morel adotta attribuendola al Turnebus).

f. 134 v.: di Porcio Licino è riportato l'epigramma n. 6 (5) Morel. Ai vv. 1 s., la lezione di *M* è: *Custodes oviumne videre propaginis agnum / quaeritis? Ignem (ite huc) quaeritis? Ignis homost.* f. 134 r.: *De Hermaphrodito* (cfr. Baehrens *P.L.M. cit.* IV, 114, n. 127).

f. 134 v. *Germanici* (cfr. Baehrens IV, 103. Il testo di *M* coincide con quello di Parisinus 528 del IX sec., anche nell'omissione degli ultimi due versi).

Meritano pure una rapida segnalazione una raccolta di note a Suet. *Caes. I, Iulius* 1-7 (f. 97) e, a f. 65, un'annotazione sul punto di inizio di Prop. II, 34: il Lapaccini conosce l'edizione bolognese di Filippo Beroaldo; respinge l'opinione di chi vorrebbe far iniziare una nuova elegia a v. 27 (*Quid tua Socraticis...*) e propone di farla invece iniziare a v. 25 (*Lynceus ipse meus...*). A f. 69 v. e poi, dopo una serie infruttuosa di tentativi poetici, a f. 76 si trovano estratti da traduzioni umanistiche di orazioni greche: *Ex Basili oratione de invidia* (69 v.); *Ex Dionis oratione de concordia principum*; *Ex Plutar. de liberis educandis*; *Ex Plutar. de differentia inter odium et invidiam*; *Ex Aristidis oratione de concordia*.

Il testo di Calpurnio, mutilo delle prime quattro ecloghe e dei primi 107 versi della quinta, inizia a f. 51 r. *Instet hyems nimioque gelu nivibusque coactis* (Calp. V, 108) e termina a f. 54 v. con la *subscriptio*: *FINIS BUcolicorum*. Nemesiano segue a 55 r., ed è chiaramente distinto da Calpurnio, ciò che merita di essere sottolineato (si ricordi infatti che i codici della seconda famiglia concordemente ignorano il nome di Nemesiano, e attribuiscono tutte le undici ecloghe al solo Calpurnio): *Calphurnii Aurelii Nemesiani Poetae Carthaginensis | Egloga Prima Interloquutores Timeta* (-s add. rubro colore ead. m.) *et Tityrus*. La forma *Calphurnii Aurelii Nemesiani* è dovuta con ogni certezza ad un fraintendimento del Lapaccini, nato da falso taglio dell'intitolazione dell'antigrafo, che doveva essere del tipo: *finis bucolicorum | Calphurnii: Aurelii Nemesiani incipit egloga prima* o simili.

Al f. 61 r. segue l'*explicit* di Nemesiano.

Le ecloghe sono scritte con maggiore accuratezza del resto del codice, in grafia nitida e minuta. È costante anche il numero di linee — 26 — per ogni pagina. Ogni ecloga è numerata e reca un'intitolazione coi nomi degli interlocutori: 51 r.: *Astilus et Licida.*/.Egloga.VI. (in marg.: ./.. et *Mnasyllus* ead.m.); 53 r.: *Licotas et Coridon* Egloga VII; ho già citato l'intitolazione della prima ecloga di Nemesiano a f. 55 r.; f. 56 v. *Idas et Alcon* Eglo. 2^a; 58 r. *Pan trium puerorum impulsu modulatur* Eglo. 3^a; 59 v. *Mopsus et Lycidas* Egloga IIII. Le sigle degli interlocutori sono riprese in margine al luogo opportuno. Si contano pochi e banali interventi correttorii della prima mano, eseguiti all'atto della trascrizione o poco dopo col medesimo inchiostro: ad es. nell'intitolazione di Calp. VI; in Calp. VI, 33 *medius* su *melius*; 57 *coelestia* corr. in *silvestria*. A questa prima fase della copia vanno attribuiti tre soli interventi marginali: a Calp. VII, 26 il Lapaccini annota: *Versus deest*, diagnosi (inesatta) di corruzione; a VII, 66 la facile glossa *hippopotamum intelligit*; infine a Nem. II, 15 è aggiunta, a margine di *relevare*, la variante *revelare* (che è lezione caratteristica di quello che chiamerei il « ramo veneto » della seconda famiglia).

Si riscontra poi una serie assai più ricca di interventi in inchiostro rosso, sia marginali (con richiami ./.. oppure “ al testo), sia interlineari, a sostituire, aggiungere o abolire singole lettere, sia direttamente nel testo. Nonostante qualche varietà nel tratto anche questa seconda grafia mi pare attribuibile allo stesso Lapaccini, che qualche tempo dopo aver trascritto le ecloghe, le collazionò accuratamente con un testo di tradizione differente. Si annoverano tra questi interventi successivi, alcune lezioni singolari che, se anche andranno verosimilmente interpretate come congetture, non sono comunque prive di interesse: ad es. in Nem. III, 19 *M* concorda con la prima famiglia nella lezione *quique udo*; la seconda famiglia offre la corruzione, di genesi evidente, *qui quando*; *M*² in marg.: *qui pando* (scil. *palmite*). Osservo che la medesima congettura sarà riproposta un paio di secoli dopo dal Burman come propria¹⁰.

Excerpta Florentina
Laurentianus Conv. Soppr. 440

(Firenze, Biblioteca Laurenziana). Appartenente un tempo al convento della SS. Annunziata, dove recava la segnatura 1677, passò alla

¹⁰ *Poetae Latini Minores...* curante PETRO BURMANNO, tomo I pp. 449 ss., Leida 1731.

Laurenziana dopo la soppressione (1808) delle corporazioni religiose. Il codice è rimasto ignoto agli editori dei *Cynegetica* di Grazio e Nemesiano e dei *Bucolica* dello stesso Nemesiano e di Calpurnio Siculo ¹¹, nonostante contenga di questi testi estratti di considerevole ampiezza (180 versi dalle ecloghe; 49 versi dal *Cynegeticon* di Grazio; 25 da quello di Nemesiano), di gran lunga i più estesi, dunque, tra i Florilegi conservati ¹². Il codice ha due caratteristiche che lo distinguono *prima facie* dal resto della tradizione manoscritta: è il solo in cui le ecloghe si trovino tradite assieme ai *Cynegetica*; è inoltre il solo, tra i manoscritti pervenuti sino a noi, in cui le ecloghe di Nemesiano precedano quelle di Calpurnio ¹³.

¹¹ Eppure il codice è stato più di una volta descritto, anche se sempre in modo incompleto. Esso è regolarmente catalogato in DEL FURIA, *Suppl. ad catal. Bybl. Laur.*, II, ff. 259-268 (dove se ne offre la descrizione, tutto sommato, meno insoddisfacente). Inoltre, per i versi greci che vi si contengono, esso è stato compreso in HEINR. ROSTAGNO, *Indicis codd. Graec. Bybl. Laur. suppl.*, « SIFC » VI (1898), p. 149 s. (n. 41). Il primo editore che utilizzò il codice fu, ch'io sappia, E. RIVALTA, in G. Cavalcanti, *Le rime*, Bologna 1902: al f. 341 è infatti trascritta la prima canzone di Guido. Il RIVALTA offre una pur sommaria descrizione del manoscritto a p. 6 s. Inaccettabile, perché troppo tarda, la datazione che egli propone (sec. XVII) e che più recentemente è ripresa da G. FAVATI, *Le rime di Guido Cavalcanti*, « Documenti di Filol. » I, Milano-Napoli 1957. Il codice non fu ignoto neppure a G. CALLISTI, *Il De partu Virginis di Iacopo Sannazzaro - Saggio sul poema sacro nel Rinascimento*, « Bibl. di Coltura Lett. », Città di Castello 1926. Più recente, e pure incompleta (ne restano esclusi, fra l'altro, Grazio, Calpurnio e Nemesiano) la descrizione di P. O. KRISTELLER, *Op. cit.*, I, p. 75, che dà una datazione corretta del codice. Un accenno relativo a Pietro Oddo da Montopoli in J. DELZ, « It. med. um. » IX (1966), p. 436 s.

¹² Altri sei florilegi ospitano versi di Calpurnio e Nemesiano, ma in numero assai ristretto, e dalle sole ecloghe, che vi compaiono attribuite al solo Calpurnio. Cinque tra questi (Parisinus Nostrad. 17903; Parisinus Thuanus 7647; Escorialensis Q.I.14; Atrebatensis 64; Berolinensis Diez. B. Santen. 60) appartengono ad una medesima tradizione, la cui matrice è databile al dodicesimo secolo: si veda B. L. ULLMAN, *Classical Authors in Certain Mediaeval Florilegia*, « Class. Philol. » per Calp. e Nem. XXVII (1932), p. 1 ss. Vi sono riportati 23 versi dalle ecloghe (solo 18 nel Berlinense, che è il più recente). Meno noto il florilegio trascritto in Bononiensis 83 (52, busta II, n. 1), indipendente sia dai precedenti che dagli *Excerpta Florentina*. Ospita solamente 18 versi dalle ecloghe.

¹³ Le ecloghe di Nemesiano precedevano quelle di Calpurnio e, a quanto pare, erano legate separatamente da quelle, nella *bibliotheca scholastica* di Prüfening verso la fine del XII secolo. Dei due inventari noti di questa biblioteca, il secondo, senza data ma non molto posteriore al primo che è del 1165, riporta: 173. *Bucolica Aureliani*. — ... — 178 *IIII paria bucolica Calpurnii*. L'inventario fu edito in *Mon. Boica*, XIII (1777) 134-139, ma ho seguito la numerazione di G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885 (rist. anast. Roma 1965). Sui codici di Prüfening si veda: L. ROCKINGER, *Zum baierischen Schriftwesen*, « Abhandl. der k. baieri-

Si tratta di un codice cartaceo, miscellaneo, in cui sono agglutinati libri ed anche fogli sparsi scritti da molte mani differenti; in complesso si contano 526 carte (misura « media » mm. 138 per 196), molte delle quali danneggiate, tanto da risultare illeggibili (35-41; 459-461; 476-486; 502-510; 513-515); molti sono pure i fogli bianchi o conscribillati, quasi sempre in corrispondenza della fine di quaderni prima autonomi: tale il caso dei ff. 143-151, di cui i primi cinque contengono gli Excerpta da Grazio, Nemesiano, Calpurnio, gli altri sono bianchi. Quanto alla datazione, le carte più antiche appartengono al XV secolo: così i versi autografi che Pietro Oddo da Montopoli invia, *cum commendatione, clarissimo viro Carolo Arretino*, versi datati *ex arce antiqua Montis Apennini | in Sabina Klis decembriis* (ff. 156-157). Altri fogli isolati sono databili allo stesso secolo: 194 v.; 264 ecc. Una data esplicita hanno i *Lusus Musici* autografi del domenicano Silvestro Cenni (f. 86 r.) iniziati nel 1527, corretti, con aggiunta di considerevoli varianti marginali, *die 20 decembris* 1546. La grafia del compilatore degli estratti dalle Ecloghe e dai *Cynegetica* mi pare delle più recenti. Direi anzi che al nostro copista sono attribuibili le operazioni di conglutinamento dei vari libri in uno: il suo corsivo tardo-umanistico, piuttosto affrettato e in grossi caratteri, si riconosce qua e là dall'inizio alla fine del codice, specie in intitolazioni che egli sovrappone al testo originale (ad es. f. 161 r.: *sequuntur carmina quaedam*). La grafia non permette comunque di scendere nella datazione oltre l'ultimo quarto del XVI secolo¹⁴.

Al f. 143 r. si legge l'intitolazione: *QUAEDAM ADNOTATU DIGNA | carmina ex tribus illustribus poetis | antiquis nup inventis ab Actio Syncero Sanazario*¹⁵ E subito sotto: *Ex Gratii q floruit Augusti tempore de venatione*. Dal *Cynegeticon* di Grazio vengono trascritti i seguenti passi: 2 (da *prius omnis*)-12; 95-98; 103 (da *haut illo*)-104; 132-133; 171-173; 269-278; 310-311; 361; 381-382; 407; 427-429; 475-482. In tutto sono 49 versi.

Al f. 143 v. in basso: *Ex M. Aurelii Olympii Nemesiani | Carthaginiensis q floruit tempore Cari et Carini | imperatorum de venatione libro*.

schen Akad. der Wiss.» XII, 1874, p. 65; TH. GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, p. 64 s., n. 160. Noto per inciso che il prenome *Aurelianus* per *Aurelius* è reperibile anche nei testimoni della prima famiglia.

¹⁴ Un *terminus post quem* può ovviamente essere offerto dall'identificazione cronologica dei testi che vi sono trāditi. Sulla scorta, principalmente, di M. E. COSENZA, *op. cit.*, mi pare che gli autori più recenti di cui il Laurenziano tramanda scritti si possano riconoscere in Franciscus Sanleoninius, che fu professore di greco a Pisa dopo il 1588 e Maffeo Venier, che nasce verso la metà del secolo.

¹⁵ L'*inventio* da parte del Sannazzaro, che si dice qui avvenuta *nuper*, risale al periodo dell'esilio francese (1502), e non riguarda, naturalmente, le ecloghe.

Del poemetto di Nemesiano sono riportati i versi seguenti: 78 (da *iam gaudia*)-80 (fino a *praesumit*); 157-159 (sino ad *init*); 205-211; 240 s.; 243-250; 281 s. In totale 25 versi.

Al f. 144 r. in basso: *Ex Eg* (ead. m. del.) *eclogis eiusdem. Egloga Ia*: ne sono riportati i versi 18-20; 24-26; 32 s.; 35-42; 50-52 (fino a *pectus erat*); 56 s. Dalla seconda: 25 s.; 44-49. L'ecloga terza ha un titolo, o meglio una chiosa introduttiva: *De Baccho loquitur Pan*. Ne vengono estratti due passi: vv. 27-34; 43 (*vindemia fervet*)-58. Dall'ecloga quarta i versi: 17-19 (in margine a quest'ultimo, il ritornello *cantet amat quod quisque: levant et carmina curas*, il copista annota: *hoc semper replicat*); 24; 26-29. Dalle ecloghe di Nemesiano sono apparsi al copista *adnotatu digni* 61 versi.

Al f. 145 v. sono così introdotte le ecloghe di Calpurnio: *Ex T. Calphurnii Siculi q claruit / tempore Constantini Imperatoris / Eclogis Bucolicis ad hunc / Nemesianum Carthaginensem*. Dall'ecloga prima (tit. *De Constantino*) sono tratti i vv. 1-3; 6-7; 28-68. Dalla seconda: 9-27; 92 s.; 98-100. Dalla terza: 51-54; 65 (da *scis optima*)-67. Dalla quarta: 12-15; 80-86; 92-94; 107-116; 142-146. Dalla quinta: 60-62. Dalla settima: 15-18; 43-48 (cancellato da *nec harenae*); 73-84. Dalle ecloghe di Calpurnio sono trascelti complessivamente 119 versi.

Con ogni verosimiglianza gli *Excerpta Florentina* non appartengono ad una tradizione di florilegi di cui siano il solo esemplare conservato, ma discendono direttamente da un antografo che conteneva integralmente il testo di Grazio, Nemesiano, Calpurnio. Il compilatore rivela infatti di conoscere più di quanto trascrive: a volte rende comprensibili i versi che, estratti dal contesto, restavano in sospeso, mediante glosse inserite in parentesi nel testo o in margine. Ad es. Gr. *Cyn.* 172 *Umber* (*canis*); Nem. *Cyn.* 240 *cornipedes* (*equos*); Nem. *Ecl.* I, 18 *laudesque tuas* (*Meliboei*, ma erroneamente); Nem. *Ecl.* IV, 19 in marg.: *hoc semper replicat*. In questo senso è anche più convincente il pentimento nella trascrizione di Calp. VII, 48. Il copista, infatti, a f. 147 v., aveva iniziato a trascrivere l'entusiastica descrizione che Corydon, di ritorno da Roma, fa a Lycotas dell'anfiteatro che laggiù ha potuto ammirare.

Ma dopo aver copiato i vv. 43-48, si avvede che il periodo che ha appena iniziato si prolunga eccessivamente, per altri sei o sette versi, e cassa con un tratto di penna la seconda metà del v. 48, perché quanto ha già scritto abbia in qualche modo senso compiuto. Ciò si spiega solo ammettendo che il copista avesse di fronte un esemplare integrale. La scelta avveniva dunque al momento, e con riprovevole fretteolosità, se è vero che alcuni passi sono trascelti in modo tale che non possono dare alcun senso compiuto (ad es. Gr. *Cyn.* 132 s.; 361; Nem. *Ecl.* I, 50 ss.).

LUIGI CASTAGNA